

Premessa

Probabilmente Lipsius non era consapevole di dare alle stampe un caposaldo della letteratura bibliotecaria quando, nel 1602, affidò a Moretus il manoscritto del *De Bibliothecis Syntagma*. Nelle sue intenzioni, il trattatello sulle biblioteche del mondo classico doveva forse essere solamente un tassello della sua vasta produzione storico-antiquaria, magari da aggiungere all'affresco della *Fax Historica*. Viceversa, lo scritto del fiammingo fu da subito un punto di riferimento imprescindibile per chiunque si occupasse a vario titolo delle biblioteche antiche, diventando per la storia delle biblioteche quello che *l'Advis pour dresser une bibliothèque* è stato per la moderna biblioteconomia. La portata dell'operetta è stata ben definita da Alfredo Serrai, che a suo tempo sottolineò come:

l'opuscolo che Justus Lipsius [...] aveva dedicato alle biblioteche del mondo classico, pur non possedendo alcun merito biblioteconomico, si è guadagnato un posto di rilievo nella storia bibliotecaria, in quanto ha rappresentato uno stimolo decisivo nel risvegliare l'interesse per le biblioteche e per le loro vicende. L'operetta – che non presenta doti o qualità di ordine tecnico – per il nome del suo autore, e per il credito di cui godevano le sue indagini, le sue ricostruzioni e la sua accurata documentazione storiografica del mondo antico ebbe non solo grande diffusione, ma costituì un efficace punto di partenza per l'avvio di tutto un nuovo fronte di illustrazioni e di ricerche sulla realtà bibliotecaria del secolo XVII. Ciò che non era riuscito agli scritti biblioteconomici precedenti – l'ultimo dei quali era stato la *Bibliotheca Vaticana* di Rocca – all'improvviso si verifica col *Syntagma* di Lipsius: la coscienza erudita e culturale europea, sollecitata e richiamata dall'esempio delle biblioteche classiche, si apre e si fa attenta alla problematica ed alla storia bibliotecaria¹.

In effetti l'impatto sulla cultura e l'intellettualità europea fu notevole: all'indomani della sua pubblicazione, il *Syntagma* era già salutato da André Schott come saggio ineludibile sul tema, tanto da realizzarne apertamente un *corollarium* destinato a empirne le poche lacune. Federico Borromeo ricercò i consigli di Lipsius per la nascente Ambrosiana, riconoscendogli piena autorità in materia bibliotecaria anche – o soprattutto – grazie al pamphlet. Pieter Paul Rubens forse pensava proprio al libello sulle antiche *librariae* quando dipinse la tela oggi nota come *I quattro filosofi*, e Gabriel Naudé si servì largamente dello scritto del fiammingo come risorsa per il suo *Advis*, riconoscendo il suo debito con rispetto e gratitudine.

Anche il gradimento del pubblico fu grande e duraturo, come testimoniano le numerose ristampe che si succedettero nel corso dei secoli sia della prima che della seconda edizione, né mai venne meno la stima erudita nei confronti del volumetto, che continuò ad essere invocato quale autorità in materia di biblioteche antiche fino alle soglie del XIX secolo.

Indubbiamente, le ragioni del successo del *Syntagma* risiedono in buona parte nel momento storico in cui apparve, quando il prestigio di Lipsius era ormai indiscusso in tutta Europa, e le sue edizioni e i suoi scritti speculativi di matrice neo stoica

1 Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 5. Roma, Bulzoni, 1993, p. 197.

lo avevano consegnato alla fama. Grazie alla notorietà e alla reputazione del suo autore, lo scritto godette non soltanto di un'accoglienza calorosa, ma di una fiducia spesso incondizionata.

Tale riconoscimento aprioristico ha paradossalmente nuociuto al *Syntagma* che, non venendo mai messo alla prova, raramente ha potuto dare mostra del suo reale valore. La reputazione di Lipsius, inoltre, essendo saldamente radicata nell'ambito dell'antichistica, ha favorito una lettura erudita del trattatello, connotandolo quasi esclusivamente come antiquario e chiudendo le porte ad ogni altra interpretazione. Che il libriccino sia prima di tutto uno scritto di proto-archeologia è fuor di dubbio: le fonti utilizzate, la metodica filologica e l'asetticità espositiva ne fanno l'araldo di una trattatistica antiquaria solida e affermata, caratterizzandolo profondamente. Eppure alcuni aspetti del *Syntagma* non possono trovare spiegazione in una chiave interpretativa puramente antiquaria: a cosa si deve la particolare attenzione – tale da necessitare di ben due degli undici capitoli lipsiani per essere esaurita – per gli arredi bibliotecari? Per quale motivo l'ultimo capitolo è interamente dedicato al *Museum Alexandrinum*, che evidentemente non è una biblioteca? Perché il fiammingo avvertì la necessità di indicare nettamente i requisiti etico-intellettuali dei fruitori di tale struttura? Tali peculiarità ingenerano il sospetto che, nelle intenzioni di Lipsius, più d'una dovessero essere le chiavi necessarie alla comprensione del suo libro, e che dietro la facciata erudita del *Syntagma* possa nascondersi altro e di più.

Queste considerazioni, unite alla curiosità di una valutazione effettiva dell'importanza del *Syntagma*, hanno suggerito una rilettura diretta a dipanare i tanti interrogativi che questo libello, per quanto breve, suscita. Il risultato di tale lettura, possiamo anticiparlo, è stato duplice.

Innanzitutto, il valore da sempre riconosciuto all'opera di Lipsius è risultato non soltanto confermato, ma addirittura rafforzato: se confrontato con i precedenti scritti sul tema, il *De Bibliothecis* del dotto fiammingo evidenzia una carica innovativa ancor più dirompente di quanto la stima a priori del pubblico erudito cogliesse. L'originale metodo espositivo, l'abbondanza di fonti inedite e l'acume critico con cui vengono rielaborate le notizie già conosciute – ricavandone ulteriori particolari – fanno del *Syntagma* l'apice di una tradizione antiquaria.

In secondo luogo, una lettura integrale, se contestualizzata all'interno del dibattito che in quegli anni si consumava sull'essenza, i compiti e le funzioni che dovevano essere proprie della biblioteca, fa affiorare un ulteriore livello interpretativo inabissatosi col tempo. A fronte di un'idea che prevedeva l'asservimento della biblioteca a dispute ideologiche e contese dottrinali, Lipsius proponeva il Museo di Alessandria, e la sua annessa *libraria*, quale utopistico progetto di biblioteca ideale, ossia un luogo deputato esclusivamente alla ricerca della verità e al libero confronto riservato ai *dotti omnes ex omni terra*, il cui unico requisito doveva essere un comprovato valore nelle proprie discipline. Tale chiave ermeneutica non era passata del tutto inosservata: Pieter Paul Rubens e Gabriel Naudé dovettero cogliere nel libro del fiammingo qualcosa di più di un semplice saggio storico, considerati gli spunti che vi trovarono. Lipsius stesso, d'altronde, in almeno due occasioni richiamò sommessamente ma esplicitamente il *Museum Alexandrinum* così come lo aveva descritto nel suo trattato quale esempio da seguire, e lo fece a fronte di interlocutori del calibro di Federico Borromeo e Charles de Croÿ.

A fianco di una brillante prova di letteratura antiquaria, dunque, il *Syntagma* con ogni probabilità voleva offrire anche una lezione di stampo teoretico, un invito per una riflessione universale quale mai aveva avuto luogo sull'essenza stessa dell'idea di biblioteca. La storia delle biblioteche, in questo modo, assumeva caratteri scientifici e metodologici distinti e netti, evolvendosi in una disciplina autonoma dai tratti definitivamente acquisiti e in grado di indirizzare il moderno sviluppo della teoria bibliotecaria.